

FATTO FOR FUTURE

IL LIBRO



Crisi idrica, il geografo Menga: “Fanno sentire in colpa noi consumatori, ma il problema è il capitalismo. L’acqua deve tornare pubblica”

IL MERCATO NON BASTA - Nel suo ultimo saggio “*Sete. Crisi idrica e capitalismo*”(Ponte alle Grazie) il docente dell’Università di Bergamo spiega che affidare il grosso della responsabilità di agire ai singoli cittadini, il cui consumo rappresenta il 10% del prelievo, è inutile. E le contromisure indicate dalle organizzazioni benefiche mondiali - tra cui infrastrutture più resilienti, utilizzo razionale, maggiore efficienza - rischiano di essere controproducenti

DI ELISABETTA AMBROSI

6 MAGGIO 2024



Campi crepati e riarsi dal sole, donne con **grandi taniche** in cammino su sentieri di paesi non meglio identificati, relitti di navi arrugginite sui fondali di un lago, bambini che bevono acqua dalle pozzanghere. Oggi questo**immaginario sull’acqua che manca** ci appare tristemente scontato, realista, quasi una fotografia. In realtà, come scrive il geografo e docente all’Università di Bergamo **Filippo Menga** nell’illuminante saggio, ora uscito anche in italiano, *Sete. Crisi idrica e capitalismo* (Ponte alle Grazie), l’immaginario della crisi idrica globale è un prodotto del capitalismo. Di un capitalismo improntato a quello che l’autore chiama “un soluzionismo neoliberalizzato, pseudoreligioso e tecnocratico” messo in campo per risolvere la crisi idrica, che finisce però per rafforzare le disuguaglianze e lo sfruttamento che promette di superare.

Crisi idriche, sempre legate ad aspetti sociali e politici

Sull’acqua si tengono regolarmente conferenze in tutto il mondo, come il noto **World Water Forum**, organizzato dal *World Water Council*. Conferenze che sono diventate componente chiave della governance idrica mondiale, erodendo, scrive Menga, “la legittimità degli incontri sullo stesso tema organizzate da agenzie non profit come *L’International Water Resources Association*”.

A differenza delle ultime, nelle prime partecipano infatti grandi multinazionali, reti transnazionali caratterizzate da valori come il tecno-ottimismo, la **deregulation** e la mercatizzazione come precetti per risolvere la crisi dell’acqua. I servizi idrici diventano quindi **merci commerciabili** e redditizie, con una conseguente **privatizzazione** dell’acqua che in molti paesi è diventata ormai il prerequisito per accedere a prestiti.

Ma per risolvere la cosiddetta “crisi idrica globale”, spiega l’autore, non servono infrastrutture più resilienti, soluzioni tecnologiche intelligenti, coltivazioni ogm che consumino meno acqua, **impianti di desalinizzazione**, popolazione meno numerosa, **utilizzo razionale**, maggiore efficienza e migliore “governance”. Molte di queste cose, anzi, potrebbero essere addirittura **controproducenti**: ad esempio, “un aumento delle risorse idriche potrebbe innescare un aumento della domanda, che a sua volta aumenterebbe l’**impronta idrica**, come avvenuto in Israele con la desalinizzazione su larga scala”. Nessuna crisi idrica, in breve, può essere separata dalle **dinamiche sociali** e politiche che l’hanno causata, così come dagli aspetti legati alla giustizia ambientale e sociale.

La responsabilizzazione-colpevolizzazione dei consumatori

Il libro si concentra su due delle più importanti organizzazioni benefiche mondiali per l’acqua, la **Water.org**, fondata da **Matt Damon** e **Gary White**, e la *Water Aid*. Nate con caratteristiche diverse, hanno oggi salde radici nelle logiche di mercato: tentano di risolvere la crisi curandone i sintomi invece che metterne in discussione le cause, tra cui la governance inadeguata, l’urbanizzazione rapida, le privatizzazioni, il *water grabbing*, il consumo sconsiderato e disuguaglianze economiche e politiche.

*Water Aid* collabora, tra le altre, con H&M e la H&M Foundation, la Heineken Foundation, le banche HSBC e AXA XL e Belu Water. Analogamente, negli anni *Water.org* ha condotto diverse grandi campagne di raccolta fondi con, tra le altre, la IKEA Foundation, Danone Aqua, PepsiCo Foundation, Inditex e Stella Artois.

Un tipico **espediente** di queste organizzazioni benefiche mondiali per l’acqua è affidare il grosso della responsabilità di agire ai **singoli cittadini** (il cui consumo rappresenta il 10% del prelievo d’acqua). Chiudere il rubinetto, usare il programma eco della lavastoviglie, fare donazioni. “Ma pensare di risolvere un problema strutturale con **misure individuali** ha senso?”, si chiede Menga. La risposta, ovviamente, è negativa.

Hashtag futili e difficoltà reali

Come le loro parole virali da sostenitori del filantrocapitalismo neoliberale – ad esempio lo slogan **#EveryDropCounts** – i personaggi celebri per la crisi idrica (come Matt Damon, appunto) propongono soluzioni tecnocratiche **orientate al mercato** e donazioni che sono del tutto decontestualizzate e che avvengono in una “utopia”, intesa appunto in un letterale non luogo. Inoltre, scrive il geografo, “la vita e morte dei poveri e dei marginali vengono legate alle scelte compiute dalle **classi medio-alte** globali, in materia di caffè, borsette e passeggini, così come alla generosità delle aziende e degli stratagemmi della loro *Corporate Social Responsibility*”.

Una delle campagne social che Menga critica più aspramente è lo sciopero dei bagni, lanciato con i due slogan “Give It Up for Taps and Toilets” e **#PourItForward**, per coinvolgere le celebrità, in modo da trascinarsi dietro élite e fan nella redenzione, il sacrificio e l’empatia monetizzata. Ma si tratta di un vero “motore di cambiamento o piuttosto uno **sfoggio autoreferenziale** di virtùosità ambientalista? E come non rendersi conto che anche il sacrificio simbolico del bagno è una pallida imitazione delle difficoltà vissute dai quattro miliardi di persone sprovviste di servizi igienici domestici sicuri?”.

Acqua in bottiglia, una sciagura da boicottare

L’altro punto che il libro affronta criticamente è quello dell’**acqua in bottiglia**, che dal 2016 ha ufficialmente superato le bibite gassate. Evian vende **2 miliardi di litri**, San Pellegrino **3,5 miliardi**. Ma i conflitti con le popolazioni locali aumentano. Il problema emerge quando i diritti di estrazione vengono concessi in aree in cui la risorsa scarseggia o è già sfruttata in modo eccessivo, oppure quando l’acqua diventa scarsa a causa dei prelievi dell’azienda. Anche la Nestlé Waters, che pure si impegna a garantire i principi di “acqua per tutti” e “acqua come diritto umano”, mentre da una parte sacrifica una minima parte dei suoi ricavi, dall’altra continua ad essere coinvolta in numero controversie, conflitti e persino battaglie legali con le comunità locali, per le estrazioni e l’accaparramento dell’acqua. Per non parlare della valanga di plastica che queste aziende producono, cercando di porre anche su questo l’accento sul consumatore che deve gestire i rifiuti in maniera responsabile.

In conclusione, afferma Menga, mentre è inutile sentirsi in colpa come individui, perché il nostro senso di colpa rafforza il **progetto neoliberale**, serve piuttosto costruire nuove forme di solidarietà internazionale e attribuire più potere e risorse a istituzioni locali e internazionali di cooperazione forti. Va bene il boicottaggio dell’acqua in bottiglia, ma serve soprattutto la **rimunicipalizzazione** e la rinazionalizzazione dei sistemi di approvvigionamento idrico. Perché, conclude, “non è l’acqua che è in crisi. Sono le società occidentali ad esserlo. E allora non è l’acqua o la natura che dobbiamo riparare ma noi stessi, in modo da diventare compatibili con il ciclo dell’acqua”.

Ti potrebbero interessare

Città dei 15 minuti, cos’è e come progettartela

DI ELISABETTA AMBROSI

G7 sul Clima, il governo parla di “accordo storico” ma il piano per la decarbonizzazione non esiste

DI ITALIAN CLIMATE NETWORK

Kenya, una terra sommersa: morti e sfollati per piogge e inondazioni

DI MICHELA A.G. IACCARINO

Fotovoltaico sui terreni agricoli: conviene, ma il governo lo vieta per la pressione delle lobby

DI ITALIA SOLARE

La Sicilia piange siccità, la Borgogna piange grandine

DI LUCA MERCALLI

ARTICOLO PRECEDENTEARTICOLO SUCCESSIVO

Fotovoltaico sui terreni agricoli: conviene, ma il governo lo vieta per la pressione delle lobby

Microsoft, accordo record per l’acquisto di energia verde: con l’Intelligenza artificiale esplode il consumo di elettricità

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro [supporto tecnico](#) La Redazione



ABBONATI

LEGGI  
GUARDA  
ASCOLTA  
ESPLORA  
GIOCA  
NEWSLETTER

SEZIONI

Editoriale  
Piazza Grande  
Politica  
Cronaca  
Italia  
Economia

Mondo  
Commenti  
Rubriche  
Focus  
Radar  
Cultura

INSERTI

Che c’è di Bello  
A parole nostre  
Fatto for future  
Il Fatto Internazionale  
Giustizia di Fatto  
Il Fatto Economico

